

9) CONCLUSIONI.

La presente ricerca ha consentito di analizzare i resti scheletrici umani, e di approfondire alcuni aspetti di natura storico-culturale, di ben due aree cimiteriali coeve del medesimo sito; ciò si verifica piuttosto raramente e tale circostanza ha contribuito a sviluppare una ricerca densa di dati e piuttosto particolareggiata.

Dal punto di vista antropologico si è confermata l'assoluta omogeneità di fenotipia nei due campioni di popolazione, di San Sebastiano e di San Giovanni, che è stata confrontata con le altre serie scheletriche medievali e post medievali. L'analisi capillare degli elementi antropologicamente più significativi non evidenziano infatti sostanziali differenze, dal momento che la brachicrania (per fare un esempio che in questo tipo di lavori è ritenuto abbastanza indicativo) risulta più o meno generalizzata; inoltre la presenza dei caratteri comunemente definiti come discontinui, sia a livello del cranio che del postcraniale, presupporrebbe una certa endogamia, tanto da pensare anche ad un certo grado di parentela tra i membri dello stesso campione, fenomeno che sembra di poter essere affermato anche nelle altre serie a confronto.

Lo studio cerca inoltre di dare un quadro generale il più possibile esaustivo delle due popolazioni in esame, con una loro distinzione dal punto di vista sociale tramite le notizie storiche a disposizione per le due chiese (in cui i reperti sono stati rinvenuti) e dei loro comprensori (esse sono aree piuttosto distinte nella città).

Da una parte una piccola cappella o chiesa (San Sebastiano) a cui col tempo si dà maggiore importanza, data la sua vicinanza alla futura cattedrale e utilizzata in funzione di quella anche per motivi di sicurezza durante periodi di assedio o di pericolo per la cittadinanza; del resto infatti essa si trovava all'interno delle mura cittadine, ma proprio a ridosso del borgo inferiore, quello "contadino" e delle attività agricole. Dalle analisi archeologiche dell'area cimiteriale si è visto che in essa trovarono posto anche deposizioni privilegiate, prossime all'altare, probabilmente per figure di rango più elevato, laici ed anche ecclesiastici.

Dall'altra parte la chiesa probabilmente più importante della città, San Giovanni; questa, prossima al castello marchionale e appartenente all'ordine domenicano, fu ampliata e abbellita sempre di più nel corso dei secoli, fu anche eletta come sepolcreto della famiglia dei marchesi. Il chiostro e le sue sepolture, oggetto della ricerca, appartengono alle famiglie più abbienti della città che contribuirono alla costruzione del chiostro insieme al marchese Ludovico I.

Tutte le notizie storiche, economiche e sociali relative alla città purtroppo non sono risultate chiaramente dalla presente ricerca, sebbene esse siano attestate dalle pur esigue (o troppo di parte) fonti storiche, ma sicuramente dai dati paleodemografici, paleonutrizionali e paleopatologici sembra di poter affermare che le condizioni della popolazione saluzzese fossero in generale in perfetta linea con i tipici modelli storici, soprattutto per quanto concerne i resti rinvenuti in San Sebastiano: forte mortalità infantile che gravava sullo sviluppo della comunità e perdita nelle classi d'età adulto giovanili nella popolazione maschile (fino ai 35 anni, infatti, la mortalità tra maschi e femmine è decisamente a sfavore dei maschi con 17 decessi rispetto ai 5 femminili), tanto da pensare a situazioni di rischio dovute ad attività lavorative sotto stress e non secondariamente a quelle militari. Per questo ultimo aspetto, dato piuttosto eclatante, la popolazione risulta colpita da uno o più eventi violenti. Inoltre la presenza di malattie nella popolazione, vedi ad esempio la tubercolosi, potrebbe poi attestare una certa densità demografica nella città, con un conseguente peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie (anche se la tubercolosi, d'altra parte, potrebbe considerarsi un dato di norma nelle città medievali e rinascimentali).

Nella popolazione di San Giovanni, pur considerando l'esiguità del campione, l'andamento della mortalità è decisamente differente. L'assoluta mancanza di dati in certe classi d'età potrebbe significare anche l'assoluta mancanza di decessi; si confermerebbe allora una condizione sociale ed economica diversa dall'altro gruppo preso in esame. Infatti, oltre a registrare una maggiore longevità femminile e una mortalità infantile inferiore rispetto a San Sebastiano, in San Giovanni la mortalità giovanile e adulta non incide pesantemente sullo sviluppo della popolazione. Il dato probabilmente più importante è comunque la differenza dell'andamento della mortalità infantile tra i due siti: premettendo che, secondo i dati archeologici, il sottocampione di San Giovanni dovrebbe essere sottostimato, in San Sebastiano la mortalità degli infanti grava molto più pesantemente e soprattutto nei primi mesi e nei primi due anni di vita; probabilmente le malattie infettive della prima infanzia e un'alimentazione poco adeguata (lattazioni prolungate, scarse proteine) rendevano molto precaria la sopravvivenza dei bambini.

A tal proposito dalle analisi nutrizionali è emersa una differenza significativa tra i due campioni di popolazione; infatti, dal punto di vista alimentare, la popolazione di San Sebastiano aveva un sufficiente apporto nutrizionale (quindi essa non è definibile come popolazione realmente povera); il confronto con la popolazione di San Giovanni però evidenzia un certo divario tra i due campioni; in San Giovanni, il maggior apporto proteico, il

pressoché assoluto inutilizzo di vegetali e un minor apporto in cereali, fanno pensare ad uno stile di vita piuttosto differente, il quale potrebbe distinguere anche una diversa classe sociale.

Saluzzo, situata a circa 400 m di altitudine, è centro di confluenza di ben cinque valli fluviali, tra cui quella del Po. Si può facilmente pensare, se non proprio ad un centro urbano, come d'altronde si è visto dalle fonti, di notevole importanza e ricchezza, certamente ad un polo che doveva la sua prosperità e rilevanza storica alla sua posizione; è probabile quindi che ci fossero passaggi e commerci (e ciò deve aver conferito quella vitalità che fa di una cittadina un centro prospero) e inoltre ciò deve averne anche accentuato l'interesse dal punto di vista strategico e militare.

Si è visto che la città era divisa, e più che altro percepita dai suoi abitanti come distinta in due borghi: quello superiore era caratterizzato da funzioni polarizzanti per tutte le attività commerciali e politiche e come sede della maggior parte delle abitazioni dei maggiorenti; quello inferiore invece, a ridosso della seconda cerchia muraria, era una sorta di polo "industriale", con gli opifici e i mulini e la quasi assenza di edilizia privata di lusso; soprattutto esso rappresentava la città più popolare, che partecipava alle attività agricole con il borgo fuori le mura.

In conclusione quindi, si può pensare, che le due popolazioni di Saluzzo prese in esame rappresentino proprio queste due parti distinte dell'organizzazione urbana e sociale: da una parte un gruppo dedito maggiormente al lavoro agricolo e artigianale, ma completamente inserito nella vita sociale e civile della città, dall'altro, forse, i maggiorenti, i ricchi mercanti, la classe militare.